

Musei ai tempi della *mediazione culturale*

TORINO - Possibili prospettive innovative nelle politiche per l'arte e la cultura in Italia sono state messe in luce dagli operatori professionisti, pubblici e privati, del settore in un confronto dialogico che li ha visti protagonisti in una due giorni di conferenze e seminari, insieme a personalità autorevoli del mondo politico, economico, finanziario, imprenditoriale privato e del terzo settore. L'occasione è stato il convegno nazionale di Artlab 2009, "Dialoghi intorno al management culturale", organizzato dalla Fondazione *Fitzcaraldo* di Torino, presieduta da Ugo Bacchella, con il sostegno della Regione, il patrocinio della Città di Torino, e la collaborazione di *Romaeuropa* Fondazione, svoltosi il 18 e 19 settembre all'Arsenale della Pace, in via Borgo Dora.

Ben oltre duecento gli iscritti ai seminari nella quarta edizione di *ArtLab*, che ha conquistato anche uno spazio internazionale, destinato ad ampliarsi nei prossimi anni, ospitando i rappresentanti del progetto europeo "Practics makes culture move" all'incontro di lavoro, tenutosi in lingua inglese, dedicato alla "mobilità culturale e artistica transnazionale".

Fra le varie iniziative, si è trattato della visione del museo come possibile luogo di dialogo interculturale, relazioni umane, e nuove strategie di accoglienza per un pubblico attivo e multiculturale, in occasione della presentazione del volume "Patrimoni in migrazione. Accessibilità, partecipazione, mediazione nei musei", curato dall'antropologa museale Anna Maria Pecci (*Franco Angeli*, Milano 2009): opera che ricostruisce le fasi del progetto (2005-2008) di valorizzazione

interculturale di alcuni patrimoni custoditi nei musei del Piemonte realizzato dalla Regione in coordinamento col Centro piemontese di Studi Africani di Torino e in collaborazione con *HoldenArt* e *Mondo Minore onlus*.

Il percorso di ricerca, avviato nel 2005, era finalizzato inizialmente alla valorizzazione dei beni africanistici conservati in alcuni musei del territorio piemontese, e orientato alla conoscenza e alla fruizione di tale patrimonio culturale; nel 2008 è terminato con la sperimentazione di percorsi narrati dei patrimoni extraeuropei presso il Museo civico d'arte antica di Palazzo Madama, il Museo Storico Valdese di Torre Pellice e il Museo del Territorio Biellese di Biella, ad opera di mediatori interculturali di Paesi diversi.

Nell'incontro, moderato da Noemi Satta, sono intervenuti molti dei relatori che hanno contribuito alla realizzazione del progetto. Per Patrizia Picchi, dirigente del Settore Musei e Patrimonio Culturale della Regione, la ricerca fa riflettere su "come debba cambiare il concetto di museo in termini di allestimento, partecipazione e interazione fra il pubblico e gli oggetti museali", e in particolare modo come "il museo sia struttura in divenire che non solo implementa nuove collezioni, ma che può far nascere dalle collezioni presenti discorsi di interculturalità, anche in presenza di oggetti non extraeuropei". Il suo pensiero si è rivolto per esempio ai musei etnografici del Piemonte, in cui si potrebbe "far parlare" quegli oggetti attraverso altre culture...

Per esplorare e offrire una prospettiva inclusiva di una società pluralistica, è stata significativa "la figura dei mediatori interculturali che, formati con

un corso di tre mesi, sono stati coinvolti e impegnati nel progetto con la consapevolezza del proprio ruolo di ponte fra culture diverse e della responsabilità sociale, da un lato verso gli enti istituzionali del progetto e i referenti museali, dall'altro verso il pubblico" ha commentato Anna Maria Pecci, responsabile scientifica e coordinatrice del progetto "Migranti e patrimoni culturali".

Per l'antropologa si è riusciti, grazie al sostegno del partenariato istituzionale e alla progettazione partecipata, a connotare il patrimonio culturale non solo come richiamo alla memoria storica, ma anche a quelle narrazioni di vissuti personali che i mediatori presentano al pubblico, stimolati da quanto gli oggetti evocano in loro.

Ne ha offerto fervida testimonianza la mediatrice interculturale del Canavese Rita Catarama, romena, fondatrice e presidente dell'associazione interculturale *Insieme*, sostenitrice del coinvolgimento nel progetto di mediatori non solo africani, che ha narrato come a Palazzo Madama, durante la descrizione della collezione di gioielli della tradizione orafa piemontese, si fosse soffermata sulle difficoltà economiche e sociali in Romania durante gli anni di regime comunista.

Pecci ha rivolto infine un auspicio a continuare il cammino dei percorsi narrati, alla cui ideazione ha contribuito la Scuola *HoldenArt* di Torino, diretta da Alberto Jona: percorsi che hanno ricevuto ampio consenso da parte dei visitatori, secondo le schede di valutazione.

Sulla base dell'esperienza

maturata in vari progetti per la città, mirati a individuare strategie di mediazione del patrimonio culturale atti a favorire l'integrazione sociale, Vincenzo Simone, dirigente del Settore Educazione al Patrimonio Culturale del Comune di Torino, non ha nascosto la difficoltà attuale nel rendere il patrimonio museale davvero accessibile a tutti, sia per il fatto che i musei sono in sé differenti l'uno dall'altro, sia perché i pubblici sono costituiti da "gruppi eterogenei".

Luca Dal Pozzolo, direttore scientifico dell'Osservatorio Culturale del Piemonte, che ha partecipato al progetto con un'analisi del contesto socio-culturale, ha messo in rilievo l'importanza delle "migrazioni quali ondate che portano con sé speranze, sogni e immensi patrimoni culturali", e dello sradicamento degli stereotipi relativi ai migranti in Torino. Contano le cifre: nel 2007 in provincia di Torino era presente il 51% di migranti; nel 2002 a Torino vi era il 10,2% di stranieri laureati, contro il 7,8% di residenti italiani.

A chiudere l'incontro è stato il direttore del Museo delle Culture di Lugano, l'antropologo Paolo Francesco Campione, che ha apprezzato il lavoro progettuale presentato; la sua chiosa ha lasciato negli italiani la consapevolezza di essere, in questo campo, il fanalino di coda: "E' davvero scontato che un museo debba occuparsi di mediazione culturale, di utilizzare i suoi patrimoni per permettere alle culture di parlare di se stesse: tutto quello che c'è nei musei è un pretesto per raccontare qualcosa".

gabriella oldano

